

QUANDO L'ALTRO INCONTRA L'ALTROVE
RIFLESSIONI SUL RUOLO DELL'INNOVAZIONE SOCIALE NEL TURISMO E NELLA MIGRAZIONE

Melissa Moralli

Se diversi autori sostengono che nella postmodernità i ruoli del soggetto sono molteplici e i confini definitivi tra “turisti” e “migranti” sempre più porosi e permeabili, recentemente sono stati introdotti alcuni paradigmi che analizzano turismo e migrazione attraverso un approccio integrato. L’approccio delle *new mobilities*, ad esempio, cerca di inserire turismo e migrazione in un *frame* teorico unitario che concettualizza la mobilità come una pratica culturale, dove i diversi attori svolgono un ruolo attivo all’interno del processo di negoziazione simbolica dei significati di tali pratiche. A partire da queste riflessioni, il saggio intende investigare le modalità attraverso cui turismo e migrazione possono congiungersi e confluire all’interno di una stessa pratica sociale. Il punto di partenza teorico di questo contributo è quello dell’innovazione sociale declinata tramite l’approccio dell’arte e della creatività, per poi analizzarne le possibilità di azione su turismo e migrazione. Innovazione sociale, quindi, che ri-definisce gli spazi di incontro tra turisti e migranti, tra l’“altro” e l’“altrove”. Attraverso una riflessione di sintesi su alcuni casi studio incontrati in occasione di alcune ricerche etnografiche effettuate, si cercherà, dunque, di comprendere in che modo l’innovazione sociale creativa intervenga nell’ambito del turismo e della migrazione, soffermandosi principalmente sull’aspetto narrativo e sulle pratiche partecipative.

Parole chiave

Innovazione sociale; Turismo; Migrazione; *New Mobilities*

EXPLORING OTHERNESS
REFLECTIONS ON THE ROLE OF SOCIAL INNOVATION IN TOURISM AND MIGRATION

Several authors claim that in postmodernity the roles of social actors are multiple and the conceptual boundaries between “tourists” and “migrants” are more and more porous and permeable. Such assumptions are supported by the introduction of paradigms that analyse tourism and migration through an integrated approach. The new mobilities approach, for example, seeks to place tourism and migration within a unified theoretical framework that conceptualises mobility as a cultural practice, where different actors play an active role within the process of symbolic negotiation of the meanings of everyday practices. On the basis of these reflections, this contribution intends to investigate the ways in which tourism and migration can converge within the same social practices. The theoretical starting point of this paper is the concept of social innovation declined through the approach of arts and creativity, and its possibilities of action on tourism and migration. Social innovation, therefore, redefines the spaces of encounter between tourists and migrants, between different kinds of “otherness”. Through some reflections on specific case studies investigated during different ethnographic fieldworks, this paper will shed lights on how creative social innovation intervenes in tourism and migration, focusing mainly on narrative aspects and participatory practices.

Keywords

Social Innovation; Tourism; Migration; *New Mobilities*

<https://doi.org/10.6092/issn.2035-7141/12000>

QUANDO L'ALTRO INCONTRA L'ALTROVE
RIFLESSIONI SUL RUOLO DELL'INNOVAZIONE SOCIALE NEL TURISMO
E NELLA MIGRAZIONE

Melissa Moralli

Turismo e migrazione: un'introduzione

Nonostante turismo e migrazione siano spesso analizzati come fenomeni distinti e sconnessi, i flussi della mobilità umana sono oggi più interrelati che mai. Turismo e migrazione si incontrano nelle città, attraversate costantemente da movimenti di diversa provenienza e direzione, ma anche nei resort turistici di lusso, dove la manodopera è spesso costituita da lavoratori e lavoratrici migranti (talvolta sottopagati rispetto agli “autoctoni”). Ma turismo e migrazione si incontrano anche nei quartieri “etnici”, come ci mostrano le diverse Chinatown e Little Italy sparse in giro per il mondo, che fin dall’inizio del secolo scorso attiravano turisti alla ricerca dell’esotico, e che oggi, in alcuni casi, hanno dato vita a forme più critiche di turismo interculturale e partecipativo (Moralli 2016; Rabbiosi 2016). Turismo e migrazione si incontrano anche a livello narrativo, quando diventano il tema di discussione di discorsi politici e mediatici, che più volte rappresentano la migrazione come un fenomeno negativo, ai limiti del nefasto, e il turismo come un volano per lo sviluppo di territori e comunità, senza talvolta considerarne gli impatti a livello ambientale e socio-culturale (Musarò e Moralli 2019).

Dal punto di vista teorico, se diversi autori sostengono che nella postmodernità non è più possibile distinguere tra “turisti” e “migranti”, poiché i confini definitivi tra queste due “condizioni” sono sempre più porosi e permeabili, recentemente sono stati introdotti dei veri e propri paradigmi che cercano di analizzare turismo e migrazione attraverso un approccio integrato. Il paradigma delle *new mobilities*, ad esempio, cerca di inserire turismo e migrazione all’interno di un *frame* teorico unitario. Esso concettualizza la mobilità come una pratica culturale, dove i diversi attori svolgono un ruolo attivo all’interno del processo di negoziazione simbolica dei

significati relativi alle pratiche di mobilità (Rojek e Urry 1997; Sheller e Urry 2006). Centrale è, a questo proposito, il concetto di *mobility justice* (Sheller 2018) che, adottando un approccio critico, suggerisce di considerare questi flussi all'interno di un unico paradigma della mobilità, svelandone i rapporti di potere e le forme di controllo, smascherando al contempo gli effetti perversi di una società sempre più diseguale.

Poiché turismo e migrazione incarnano, spesso, ambiti interessati da dinamiche di esclusione, marginalità, stigmatizzazione, allora essi possono rappresentare anche alcuni tra gli ambiti privilegiati dell'innovazione sociale. Proprio in questi ambiti, l'innovazione sociale può intervenire cercando di promuovere narrative contro-egemoniche e azioni che si contrappongono a relazioni spaziali e culturali stigmatizzanti, sostenendo pratiche di mobilità più sostenibili ed eque e riducendo gli impatti negativi sui territori e sulle comunità (Moulaert *et al.* 2013). L'innovazione sociale trova grande spazio di azione proprio in queste increspature perché il turismo è una pratica culturale che si fonda sul momento dell'incontro, come suggeriscono Aime e Papotti nel libro *L'altro e l'altrove. Antropologia, geografia e turismo*: «Il turismo quasi sempre implica una rottura con la quotidianità, tanto a livello di rapporti interpersonali quanto a livello spaziale, costringe ad avere a che fare con un altro e un altrove; e la conseguenza di tutto ciò è una modificazione delle nostre capacità percettive» (2012, XI). Secondo gli autori, dunque, il turismo diventa una forma privilegiata di intercultura, alternando elementi nuovi e familiari, e creando occasioni di incontro e confronto inedite. Ed è proprio all'interno di queste insenature, di queste occasioni cercate o mancate, di questi spazi performativi e di relazione, che può intervenire l'innovazione sociale.

A partire da queste riflessioni, il presente contributo intende investigare le modalità attraverso cui turismo e migrazione possono interrelarsi, scontrarsi e, talvolta, confluire all'interno di una stessa pratica, attraverso l'approccio interpretativo dell'innovazione sociale. Dopo avere esplicitato le possibilità di azione dell'innovazione sociale su turismo e migrazione, il saggio presenterà alcuni casi in cui gli spazi turistici e quelli della produzione culturale si trasformano in inedite occasioni di incontro tra turisti e migranti, tra l'Altro e l'Altrove, tra chi viene considerato

“established” e chi “outsider” – che sia ben accolto o respinto¹. Attraverso una riflessione di sintesi sui risultati di alcune ricerche sul campo effettuate nel periodo 2014-2020², cercherò, dunque, di comprendere in che modo l’innovazione sociale creativa interviene nell’ambito del turismo e della migrazione, elaborando una proposta di analisi che prenda in considerazione la dimensione narrativa/culturale, quella sociospaziale e, infine, quella politica.

L’innovazione sociale, questa famosa sconosciuta

In questa sezione spiegherò la scelta di adottare la prospettiva dell’innovazione sociale per esplorare le relazioni tra turismo e migrazione. Infatti, il tema dell’innovazione sociale rappresenta in questo saggio il *frame* concettuale sul quale si appoggia l’analisi di alcune pratiche che hanno saputo fare incontrare il turismo, qui inteso come una pratica culturale territorializzata, e la migrazione, intesa come un fenomeno di mobilità ma anche come spazio di negoziazione culturale.

Nonostante turismo e migrazione siano interessati da molteplici ambiti e possibilità di intersezione, un punto cruciale di similarità è che, spesso, essi celano forme egemoniche di controllo, sfruttamento e diseguaglianza. Pensiamo, ad esempio, al *leakage*, ossia ai flussi di denaro generati dal turismo che ritornano costantemente nei Paesi di provenienza dei visitatori – poiché in molte destinazioni le imprese turistiche sono gestite da compagnie occidentali – senza, però, non essersi prima risparmiati il consumo parassitario delle risorse locali (Mowforth e Munt 2003; Musarò 2013). O, ancora, all’insostenibilità di alcune forme di viaggio, in cui la classica immagine “da cartolina” sposta l’attenzione da immagini ben più realistiche delle montagne di rifiuti sull’Everest, dello sfruttamento minorile in Cambogia,

¹ Questi termini si riferiscono alla celebre ricerca di Norber Elias (1965) a Winston Parva (una cittadina proletaria in Inghilterra), che ha magistralmente investigato i meccanismi di esclusione dei nuovi arrivati, degli “stranieri”, da parte dei residenti di più vecchia data.

² Nello specifico, questo contributo fa uso di una sintesi dei risultati di diverse ricerche che ho svolto sul tema del turismo, della migrazione e dell’innovazione sociale tra il 2014 e il 2020. Per un approfondimento si rimanda al paragrafo 4.

dell'espropriazione della terra in Sudamerica, o dagli *ecolodge* presenti in diverse parti dell'Africa che, nonostante la scarsità di risorse idriche in molte parti del continente, alimentano campi da golf e piscine “con vista” (Canestrini 2003).

Anche se ruotiamo la medaglia della mobilità e ci concentriamo sul lato della migrazione, del resto, i cattivi esempi non mancano. A partire dai quesiti di giustizia sociale sollevati dall'ineguale possibilità di muoversi in un mondo sempre più globalizzato (Withol de Wenden 2013), fino alle difficoltà incontrate da migranti e richiedenti asilo in quelle che, quasi ironicamente, sono chiamate le società di “accoglienza”, la migrazione è forse uno degli ambiti in cui più si notano i paradossi della società contemporanea.

Proprio perché turismo e migrazione sono spesso interessati da forme di esclusione, stigmatizzazione ed egemonia (Stroma e Nigel 2010; Mezzadra e Neilson 2013), essi rappresentano due tra gli ambiti di azione privilegiati dell'innovazione sociale. Grazie a diverse ricerche che ne hanno sostenuto l'importanza nel combattere forme di esclusione e marginalità (Vicari e Moulaert 2009; Godin 2012; Moulaert *et al.* 2013), l'innovazione sociale, infatti, è finalmente uscita dall'involucro che la legava al raggiungimento dell'efficienza ed efficacia organizzativa e a nuovi modelli imprenditoriali³, per diventare un concetto che, più in generale, si riferisce ad un cambiamento sociale più equo, sostenibile e inclusivo. A questo proposito, Shockley (2015) distingue tra una prima prospettiva di tradizione “anglo-americana”, più imprenditoriale, e una tradizione “euro-canadese”, incentrata sull'economia sociale e i movimenti collettivi. Secondo questo secondo approccio, «quando parliamo di IS [innovazione sociale], facciamo riferimento ad un tipo di innovazione che migliora la società – in termini di equità, inclusione e opportunità, tra le altre cose – piuttosto che solo quella che accelera la crescita economica, la produttività e il profitto» (Moulaert e MacCallum 2019, 11)⁴.

In sintesi, l'innovazione sociale può essere definita come segue:

³ In *Teoria sullo sviluppo Economico* (2002), uno dei primi testi a parlare esplicitamente di innovazione sociale, Schumpeter si riferisce, infatti, alle “nuove combinazioni” facilitate dagli imprenditori creativi, capaci di portare a mutamenti in ambito economico che, in un secondo momento, si trasformano in cambiamenti sociali.

⁴ Tutte le citazioni presenti in questo testo sono state tradotte dall'inglese o dal francese in italiano da parte dell'autrice.

L'innovazione sociale riguarda un servizio, un prodotto, un processo, un modo di agire che nasce dal basso su base locale e viene diffuso collettivamente, al fine di produrre benefici per la società ed il territorio in cui viene generata. Tale azione, che può riguardare diversi ambiti, nasce dall'esigenza di rispondere ad un problema sociale emergente o non ancora soddisfatto, e presuppone un orizzonte culturale condiviso, che viene espresso tramite la capacità creativa dei soggetti che vi prendono parte (Moralli 2019, 35).

Se, quindi, in molti studi l'innovazione sociale viene interpretata in termini prevalentemente economici, e principalmente di mercato (Cools 2017), altri approcci stanno riflettendo su processi e pratiche sociali innovative che mirano a sostenere un mondo più equo e democraticamente inclusivo. In questo senso, l'innovazione sociale si riferisce ai processi di *empowerment* e a una partecipazione diretta di gruppi marginali, che potrebbero portare a più ampi processi di trasformazione sociale, sia a livello relazionale (micro), sia a livello sistemico (macro), anche se ciò avviene più raramente.

Tuttavia, come diversi studi hanno evidenziato, l'innovazione sociale non è un concetto universalmente definito (Howaldt 2016). Al contrario, lungi dall'essere un "quasi-concetto" (Jenson e Harrison 2013), è ormai chiaro che l'innovazione sociale può essere studiata attraverso diversi approcci (es. economia sociale, imprenditorialità innovativa, sviluppo territoriale, governance, ecc.).

Tra questi approcci, quello che si concentra sulla cultura e la creatività, descrive l'innovazione sociale come la capacità di raggiungere determinati obiettivi comuni grazie a strumenti creativi (André *et al.* 2009). Uno degli studi più noti all'interno di questo filone è stato condotto da Mumford (2002), il quale riflette sul ruolo degli individui emblematici che promuovono processi creativi, e sull'adattamento organizzativo e sociale che ne consegue. Tuttavia, molti degli studi che afferiscono a questo tipo di approccio si concentrano prevalentemente sui processi avanzati da individui creativi, con un focus privilegiato sulla leadership all'interno di gruppi e organizzazioni (Byrne *et al.* 2009). Evidenziando queste criticità, altri studi cercano di investigare le modalità tramite cui l'innovazione sociale in ambito culturale e creativo possa rappresentare un processo di azione e mobilitazione collettiva. In questo caso, il rapporto tra innovazione sociale e dimensione creativa si manifesta attraverso una prospettiva alternativa, che pone al centro i processi di partecipazione della società civile, le aspirazioni e l'apprendimento collettivi (Klein 2014).

A partire da queste riflessioni, dunque, sostengo che l'innovazione sociale non debba essere concettualizzata solo in termini di nuovi o “migliori” modi per risolvere problemi sociali emergenti, ma soprattutto come un processo e una pratica trasformativa che può intervenire positivamente sulle diseguaglianze sociali e su condizioni di marginalità (Moulaert e MacCallum 2019).

Turismo, migrazione e innovazione sociale: una proposta di analisi

L'approccio dell'innovazione sociale può rappresentare una prospettiva analitica interessante per comprendere le modalità con cui gli attori sociali mobilitano diversi tipi di risorse per intervenire su forme di ingiustizia sociale e marginalità, che spesso interessano i contesti legati al turismo o alla migrazione. Ma attraverso quali dinamiche interviene l'innovazione sociale in questi contesti? Rispetto ai processi caratterizzanti l'innovazione sociale, Moulaert, MacCallum, Mehmood e Hamdouch (2013) ne identificano tre: 1) *risposta a bisogni non soddisfatti* dallo stato e/o dal mercato o a *bisogni emergenti*; 2) *creazione di nuove forme di relazioni*; 3) *sostegno di agency individuale e collettiva*, supportando processi di *empowerment*.

Se questa definizione ci permette di riflettere su quali sono gli obiettivi dell'innovazione sociale e le sue conseguenze a livello relazionale, essa sembra solo parzialmente in grado di spiegare gli spazi e gli orizzonti culturali all'interno dei quali essa agisce, così come le sue conseguenze politiche su un piano collettivo. È chiaro, infatti, che l'innovazione sociale emerge a partire da un bisogno insoddisfatto collettivamente percepito, e che la dimensione relazionale è qui fondamentale. Klein (2014), ad esempio, parla di un sentimento di coscienza collettiva che si origina su scala locale e promuove cambiamento. Ma quali sono le precondizioni che permettono all'innovazione sociale di diffondersi? E che ruolo ha la dimensione culturale all'interno di questi processi? Infine, se è chiaro che l'innovazione sociale si manifesta tramite una capacità di agire di individui e gruppi, supportando talvolta processi di *empowerment*, manca una riflessione su quelli che sono i processi

partecipativi che strutturano queste dinamiche e quali le conseguenze a livello politico più ampio – come, ad esempio, in termini di cittadinanza. Ne consegue che questi tre criteri di analisi, se non integrati con altre dimensioni, trascurano una riflessione sulle precondizioni (es. spaziali e culturali) che facilitano le relazioni sociali e i processi di *empowerment*, così come le loro conseguenze in termini di politica pubblica.

Sulla base di questa riflessione, per comprendere come l'innovazione sociale interviene all'interno del turismo e della migrazione, propongo di arricchire questo quadro di proposta analitica con altre tre categorie, ossia: 4) dimensione culturale/discorsiva; 5) infrastrutture sociali; 6) pratiche partecipative e creative intese come forma di cittadinanza.

La categoria *dimensione culturale/discorsiva* si riferisce a quelle «precondizioni che danno forma e contenuto al “pensare” e al “dire” che orientano e giustificano le pratiche» (Kemmis 2009, 467), ma anche alle modalità con cui le narrative e le rappresentazioni sviluppate attorno a queste pratiche possono mutare tramite processi di innovazione sociale. Ne consegue che l'innovazione sociale può intervenire sulle «modalità con cui un determinato fenomeno o pratica sociale vengono percepiti e rappresentati» (Wittmayer *et al.* 2015, 2). Interessante, a questo proposito, la proposta degli autori di *Transformative Social Innovation and (Dis)Empowerment* (2019), di distinguere tra due tipi di “narrative del cambiamento”. La prima tipologia si riferisce a quelle narrative a cui gli attori attingono per dare un significato a fenomeni specifici. La seconda, invece, riguarda in senso più generale quelle narrative in grado di sfidare i *frame* e le retoriche dominanti, producendo nuove rappresentazioni sui fenomeni sociali. In questo senso, una delle modalità di azione dell'innovazione sociale è quella di lottare «contro le narrative culturali e istituzionali preesistenti e le strutture di significato e potere che trasmettono» (Davies 2012, 25), stimolando contro-narrazioni.

Le *infrastrutture sociali*, invece, fanno riferimento alla dimensione spaziale dell'innovazione sociale. Perché l'innovazione possa rispondere in modo collettivo e creativo ad un problema esistente o emergente, infatti, non basta l'intento di stimolare nuove relazioni sociali. Le relazioni sociali, infatti, non sono da considerare come il

risultato di una collaborazione che avviene in uno spazio neutrale e astratto, ma sono strettamente legate al contesto in cui si sviluppano. Molti autori, a questo proposito, parlano di *path-dependency* e *path-building*⁵. Ponendo l'accento sulla socialità che specifici spazi possono facilitare, il concetto di infrastruttura sociale ben si presta a questo tipo di riflessione. In breve, l'infrastruttura sociale si riferisce alle reti di spazi, strutture, istituzioni e gruppi che creano occasioni di socializzazione (Latham e Layton 2019). Le infrastrutture sociali, quindi, possono portare all'amplificazione delle connessioni all'interno dei gruppi, così come all'apertura verso sistemi culturali percepiti come diversi (Blommaert 2014). Nello sviluppo del termine infrastruttura sociale, ad esempio, Kleinenberg (2018) prende spunto da concetti quali quello di "civicsness" di Putnam (2000) e quello di "spazi socialmente inclusivi" di Oldenberg (1989), utili per facilitare la fiducia e l'appartenenza ad una comunità.

L'ultima categoria di analisi che proponiamo è quella delle *pratiche partecipative e creative intese come forma di cittadinanza*. Questa categoria parte dalla constatazione che nella società contemporanea il ruolo delle grandi narrazioni ideologiche tipiche della prima modernità viene ad affievolirsi in favore di nuove modalità di partecipazione politica. In questo senso, la partecipazione non passa più solamente attraverso la tradizionale affiliazione ad un partito o la delega a leader di organizzazioni politiche, ma tramite modalità meno convenzionali, come suggerito da Beck (1997) tramite il concetto di "subpolitica" o da Holzer e Sørensen (2003) con il termine "subpolitica attiva". Seguendo queste premesse, poiché l'innovazione sociale promuove spazi di partecipazione e azione collettiva, essa può diventare un dispositivo per supportare nuove forme di cittadinanza, che Bennett (2003) definisce "autodeterminate", che si diffondono grazie al capitale relazionale e su una struttura reticolare volta all'azione comunitaria (es. attivismo locale, consumo critico, attenzione alla giustizia sociale e a stili di vita sostenibili, ecc.). È all'interno di un simile contesto, dunque, che l'innovazione sociale riesce a diffondersi al meglio, poiché è all'interno di una società

⁵ Questi termini suggeriscono che, per diffondersi, l'innovazione sociale necessita di un contesto favorevole, capace di valorizzare le azioni messe in pratica dagli attori sociali e veicolarle in processi trasformativi utili alla collettività (van Wijk *et al.* 2018).

meno gerarchizzata che l'azione individuale si può trasformare in azione collettiva e, eventualmente, promuovere un cambiamento sociale (Klein *et al.* 2016).

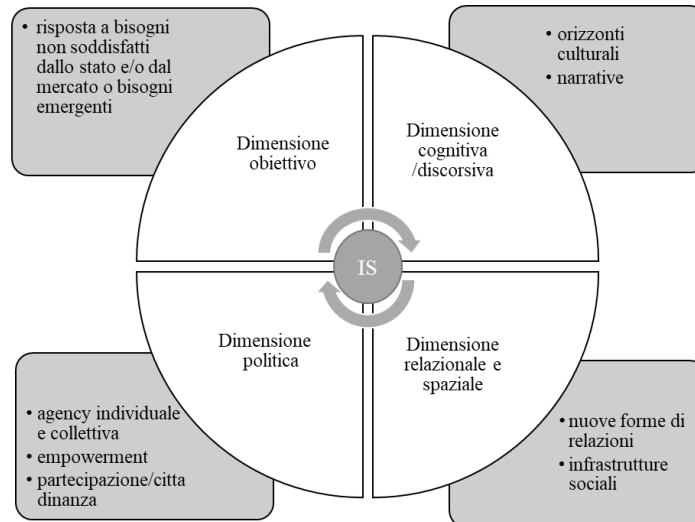


Fig. 1: Dimensioni sulle quali può agire l'innovazione sociale nell'ambito del turismo e della migrazione (a cura dell'autrice)

Turismo, cultura e migrazione: alcuni casi empirici

In questo paragrafo cercherò di analizzare i processi sopra descritti presentando i risultati di tre ricerche condotte sul tema del turismo, della cultura e della migrazione. La prima ricerca è stata condotta tra il 2014 e il 2017, e ha avuto l'obiettivo di comprendere in che modo l'innovazione sociale influenzasse le dinamiche di sviluppo turistico nella città di Bologna. La ricerca, che ha adottato principalmente un approccio etnografico rispetto alle pratiche di innovazione sociale presenti nella città felsinea, ha anche previsto una parte di ricerca azione in cui ho collaborato direttamente con alcune realtà innovative bolognesi per implementare progetti di innovazione sociale in ambito turistico, alcuni dei quali riferiti al tema della migrazione. La seconda ricerca si riferisce, invece, al progetto europeo *Atlas of Transitions* (2017-2020)⁶, che si è occupato di indagare le modalità tramite cui l'arte performativa è in grado di sostenere spazi creativi di convivialità e promuovere un

⁶ Cfr. <http://www.atlasoftransitions.eu/> (ultimo accesso 20 giugno 2020).

dialogo interculturale. All'interno di questo progetto, che ha coinvolto sette paesi europei, il mio ruolo è stato quello di svolgere una ricerca azione sui temi del progetto nella città di Bologna, preceduta da una ricerca etnografica e documentaria esplorativa. L'ultima ricerca a cui faccio riferimento in questo saggio è, infine, una ricerca azione condotta con Pierluigi Musarò su turismo e migrazione, che ha portato alla creazione di un "Corso Esperienziale su Sviluppo Turistico e Ospitalità Interculturale" che si è svolto nell'Appennino Bolognese tra luglio e settembre 2018 nell'ambito del festival sul turismo responsabile IT.A.CÀ⁷.

Per riflettere, dunque, sulle modalità con cui turismo e migrazione diventano spazi di negoziazione e di incontro, ma anche di partecipazione politica e cittadinanza, presenterò nelle prossime sezioni alcuni dei risultati di queste tre ricerche alla luce delle categorie analitiche introdotte nel paragrafo precedente, che sintetizzerò in tre dimensioni: dimensione dell'azione e della narrazione; dimensione sociale e relazionale; dimensione politica.

La dimensione dell'azione e della narrazione

Il "Corso di Formazione Esperienziale su Sviluppo Turistico e Ospitalità Interculturale", promosso dall'associazione Yoda in collaborazione con Asp Città di Bologna, SPRAR e Open Group, ha coinvolto nove richiedenti asilo e nove italiani/e all'interno di un corso sperimentale di formazione e progettazione. Abbracciando l'idea che, in un mondo sempre più complesso, il turismo e le migrazioni siano fenomeni complementari, l'obiettivo principale di questo percorso formativo è stato quello di sfidare gli immaginari e gli stereotipi tradizionali legati alle migrazioni e al turismo, creando al contempo uno spazio di incontro e collaborazione tra *newcomers* e residenti di più lunga durata. Questa iniziativa di innovazione sociale si è originata a partire da un *duplice obiettivo*: uno più "pratico", volto alla creazione di uno spazio fisico di convivialità tra persone con background differenti, e uno più "simbolico", relativo

⁷ Cfr. <https://www.festivalitaca.net/2018/05/corso-di-formazione-esperienziale-su-sviluppo-turistico-e-ospitalita-interculturale-nellappennino-bolognese/> (ultimo accesso 20 giugno 2020).

ai processi di *reframing* delle narrative con cui solitamente vengono descritti migranti e rifugiati, proponendo nuove forme di dibattito pubblico sulla migrazione.

Rispetto al primo punto, molto spesso i progetti più convenzionali rivolti ai richiedenti asilo non vanno al di là della soddisfazione dei bisogni di base (es. sicurezza alimentare, accesso alla casa, ecc.). Anzi, talvolta anche questi diritti vengono negati. Proponendo quattro weekend di formazione gratuita sul tema del turismo responsabile e della migrazione, il corso ha cercato di superare una logica meramente assistenzialistica, per offrire momenti di formazione alternativi, ma anche spazi di socialità quotidiana che spesso non vengono considerati nei progetti più tradizionali di accoglienza di migranti e richiedenti asilo. Durante questi weekend residenziali, infatti, i diciotto giovani partecipanti, di diversa provenienza, genere, formazione, hanno avuto l'opportunità di condividere le loro storie personali, incontrare professionisti e riflettere sulle risorse locali. In questo modo, si è creata un'occasione pragmatica per connotare il turismo, e in particolare il turismo sostenibile, non solo come forma innovativa di inclusione sociale ed economica ma anche di incontro e dialogo interculturale. Il percorso formativo, inoltre, è stato suddiviso in tre sezioni interconnesse, sempre presenti durante i quattro fine settimana. Una prima sezione di riflessione teorica sul tema del turismo e delle migrazioni, con l'obiettivo di affrontare il tema della mobilità umana secondo un approccio critico e interdisciplinare capace di coglierne i punti di incontro (Williams e Hall 2000). La seconda e terza sezione, invece, hanno previsto alcune uscite sul campo per conoscere i residenti dei piccoli borghi dell'Appennino coinvolti nella valorizzazione del territorio, e un *project work* di mappatura delle risorse locali e di sviluppo condiviso di progetti di turismo responsabile e ospitalità interculturale.

Su un piano più simbolico, il corso ha contribuito a plasmare *modalità narrative e discorsive* alternative su turismo e migrazione. Attraverso le uscite sul campo e il *project work*, infatti, i partecipanti hanno sviluppato in maniera condivisa dei progetti concreti di sviluppo locale sostenibile. In questo modo, sono state prodotte delle narrative insolite e non-convenzionali, in cui la diversità culturale non viene vista come un difetto ma come un valore aggiunto, arricchito non solo da una dimensione

fortemente etica e politica (Mirzoeff 2011), ma anche da una dimensione educativa quando vengono comunicate ad un pubblico esterno. Queste narrative «performate» (Brown *et al.* 2008, 1037) dagli stessi partecipanti al corso hanno quindi sfidato le immagini comunemente diffuse dai media e da certi discorsi politici, dello “straniero” come vittima o come minaccia, spingendo gli stessi residenti ad andare oltre alla meccanicità interpretativa tipica delle pratiche quotidiane (De Certeau 1980). Lavorando a livello dell’immaginario (Abruzzese e Borrelli 2000), il corso è riuscito a dare vita a uno spazio ibrido di collaborazione tra i partecipanti e la comunità locale. Contemporaneamente, la comunità locale ha riconosciuto il gruppo di partecipanti come appartenente al proprio territorio. Questo processo partecipativo non solo ha contribuito a ridisegnare le pratiche quotidiane di convivenza nello stesso spazio, ma ha anche aiutato a mediare tra cittadini e nuovi arrivati, promuovendo rappresentazioni alternative sulla diversità (Musarò e Parmiggiani 2017). In questo caso, le narrazioni non si limitano alla sfera rappresentativa del turismo e della migrazione. Esse diventano uno strumento di trasformazione per affermare una visione del mondo che nasce da quei soggetti che di solito non hanno una *voice* (Couldry 2010). Idea che viene sostenuta, ad esempio, nella “teoria sull’immaginario” di Castoriadis (1997), il quale sostiene che processi immaginativi e realtà siano profondamente interconnessi. La dimensione narrativa, quindi, non si cristallizza solamente su un piano simbolico e cognitivo, ma diviene un agente trasformativo, in grado di incidere sulle pratiche quotidiane e, quindi, di intervenire su quei bisogni che hanno mosso lo sviluppo dell’innovazione sociale stessa.

La dimensione relazionale e la dimensione spaziale

Nata dalla volontà di indagare l’innovazione sociale bolognese e il suo potenziale legame con le dinamiche di sviluppo turistico, la ricerca di cui presentiamo qui alcuni risultati ha cercato di analizzare le interconnessioni tra dinamiche relazionali e contesto territoriale di diffusione dell’innovazione sociale. A livello metodologico, la ricerca ha avuto inizio con un’analisi di tipo storico-sociologica, utile per poter ottenere una panoramica circa la diffusione del fenomeno dell’innovazione sociale

nella città di Bologna. Sempre a livello di analisi di sfondo, è stata realizzata una mappatura delle realtà socialmente innovative presenti a Bologna, e un'analisi dei documenti, istituzionali e non, incentrati sul tema dell'innovazione sociale e dello sviluppo turistico a Bologna. Un'analisi etnografica sull'innovazione sociale bolognese ha, invece, rappresentato il cuore metodologico della ricerca. Nello specifico, l'utilizzo di interviste in profondità e di osservazioni partecipanti non ha solo permesso di studiare l'innovazione sociale in termini di azione sociale, ma ha anche contribuito alla comprensione dei significati che vengono attribuiti a tali azioni all'interno del contesto specifico (Marzano 2006). Infine, in collaborazione con alcuni soggetti coinvolti nell'analisi, si è avviato un percorso di ricerca-azione, realizzando progetti specifici di turismo responsabile nell'ambito della migrazione.

In primo luogo, la ricerca ha fatto emergere una considerazione importante: l'innovazione sociale è un concetto multidimensionale e multi-attore. Nonostante le “api” dell'innovazione sociale (Murray *et al.* 2010, 8) possano essere di varia natura – dal singolo cittadino, fino alle imprese e la società civile – nel caso dell'innovazione sociale bolognese l'iniziativa locale emerge principalmente a partire da un'associazione o da una cooperativa, attraverso un processo di negoziazione, di resistenza o di accomodazione (Klein *et al.* 2014). Ma è grazie soprattutto alla collaborazione diretta tra soggetti tra loro diversi che si è diffusa l'innovazione sociale a Bologna, andando ad incidere su quelli che Giddens (1998) definisce i processi di “auto-organizzazione”.

Molto spesso, inoltre, queste *dinamiche di tipo relazionale* si sono concretizzate tramite la (ri)appropriazione di spazi urbani, e specificatamente attraverso la riappropriazione creativa di spazi parte della memoria storica della città e la loro riapertura alla comunità locale. La creazione di processi di collaborazione, dunque, si è avviata e radicata a partire da specifiche *infrastrutture sociali*, che hanno facilitato le relazioni sociali e la creazione di capitale sociale di tipo abilitante (Granovetter 1973; Coleman 1988). Di conseguenza, si sono sviluppate comunità di tipo “integrante” (Kaufmann 2004), capaci di promuovere il senso collettivo dell'agire anche attraverso la condivisione di uno spazio specifico. Questi tipi di rielaborazioni sono nate soprattutto grazie alla “capacità di aspirare” (Appadurai 2004; 2011) della società

civile, che ha saputo (ri)organizzarsi attraverso progetti di appropriazione dello spazio pubblico o di sviluppo di un capitale sociale basato sulla cooperazione, sulla prossimità e sulla fiducia reciproca. Modalità di azione che nella tarda modernità (Beck *et al.* 1994), caratterizzata dalla prevalenza dell'urbano (Amendola 1997), sono state in parte perdute, ma che sono state parzialmente recuperate grazie a diverse forme di appropriazione dello spazio pubblico, contrastando la “supremazia sull'individuo” (Jacobs 1961). Una riappropriazione, quindi, che non passa solo dalla presenza fisica in uno spazio urbano definito, ma che si concretizza tramite forme di socialità facilitate anche dalla dimensione spaziale.

Tra i progetti studiati, l'itinerario *Al di là del visibile. Tour multisensoriale dei diversi luoghi di culto nel centro storico di Bologna* rappresenta a questo proposito un esempio concreto che dimostra la relazione tra spazio urbano e processi collaborativi di innovazione sociale nell'ambito del turismo e della migrazione. Nato all'interno del festival IT.A.CÀ, grazie alla collaborazione tra l'associazione NextGeneration Italy e l'associazione La Girobussola, questo itinerario nei luoghi di culto della città di Bologna è stato sviluppato da migranti, considerandone l'accessibilità anche per persone ipovedenti e non vedenti. Grazie alla creazione di legami di fiducia e di uno scambio basato sulla reciprocità e l'attivazione di una rete – ricordiamo che questi elementi sono alla base del concetto di capitale sociale di Putnam –, si è avviato un percorso di riflessione sul tema dell'inclusione delle persone disabili e l'integrazione sociale dei migranti, capace, al contempo, di valorizzare spazi urbani non convenzionali.

La dimensione politica

Effettuando un piccolo salto concettuale, dal turismo al tema più ampio della cultura, presentiamo qui i risultati di una ricerca triennale svolta nell'ambito di un progetto che ha saputo coniugare ricerca teorica, creatività e azione/attivismo sul campo. Il progetto europeo *Atlas of Transitions* (Creative Europe, 2017-2020), è nato con l'obiettivo di comprendere in che modo la cultura, e in particolare le arti performative, potessero supportare un dialogo interculturale e spazi di convivenza

nelle città europee. Il progetto ha coinvolto undici partner in sette paesi, principalmente teatri e organizzazioni culturali, allargandosi poi a sette attori universitari, coordinati dal Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna. Per tutta la durata del progetto, la collaborazione tra artisti, ricercatori e professionisti ha assicurato non solo una prospettiva interdisciplinare, ma anche transdisciplinare, coinvolgendo migranti e richiedenti asilo all'interno di progetti innovativi che hanno adottato diversi linguaggi ed espedienti artistici. *Atlas of Transitions* ha sviluppato una metodologia comune composta da un'analisi qualitativa esplorativa, questionari somministrati durante i festival internazionali legati al progetto, e una parte consistente della produzione di pratiche artistiche e di ricerca-azione. Le pratiche artistiche sono state, quindi, intrinsecamente inserite nel contesto specifico dell'intervento, e hanno dato vita a un mosaico di iniziative che si sono concentrate su diversi temi: dai confini all'identità, dalla mobilità fino alla riappropriazione creativa dello spazio pubblico.

Tra i progetti realizzati all'interno di *Atlas of Transitions*, l'intervento intitolato *Referendum*, ha sviluppato una campagna referendaria urbana, in cui la domanda "I confini uccidono. Dovremmo abolire i confini?" rappresentava un invito a riflettere su migrazione e confini. L'iniziativa, promossa dall'artista cubana Tania Bruguera durante il festival Home (Bologna, 2019), è stata intesa fin da subito sia come performance che come esperimento di attivismo politico. Il progetto si è articolato in diverse fasi. Si è iniziato con l'organizzazione di dibattiti pubblici aperti che si sono svolti a Bologna presso il teatro Arena del Sole, dove i partecipanti sono stati invitati dall'"attivista" a scegliere la domanda da utilizzare durante la campagna referendaria. Grazie all'aiuto di volontari e studenti, *Referendum* è stato realizzato attraverso postazioni di voto statiche e mobili nel centro e nella periferia della città di Bologna, insieme all'organizzazione di sei dibattiti aperti per tutta la durata della performance. Dal punto di vista della comunicazione, il progetto è stato promosso attraverso poster *site-specific* in diverse aree della città, mentre un tabellone segnava i risultati quotidiani del referendum, rendendo visibile la risposta urbana alla domanda, poi presentata in un evento pubblico finale.

All'interno dello stesso festival, l'artista cubana ha poi proposto un secondo progetto, intitolato *School of Integration*. Concepito sulla base del modello delle scuole tedesche di integrazione, il progetto ha promosso degli spazi formativi alternativi in cui le lezioni sono state tenute da membri delle diverse comunità di stranieri – immigrati, richiedenti asilo e rifugiati – che risiedono a Bologna. Le lezioni si sono svolte presso una struttura universitaria, con l'obiettivo di creare una riflessione critica rispetto alla questione di chi ha diritto a partecipare ai processi di costruzione della conoscenza e partecipazione culturale condivisa (Paltrinieri *et al.* 2020).

Sempre all'interno del progetto *Atlas of Transitions*, la compagnia multiculturale Cantieri Meticci, partner del progetto, ha implementato lo strumento dei “Quartieri Teatrali”. Laboratori di teatro ma anche spazi di espressione individuale e condivisione di esperienze che vedono la partecipazione di persone con diversi background socio-culturali, e che hanno una forte vocazione territoriale in cui l'ibridazione è concepita come un metodo per dare voce a migranti e rifugiati, promuovendo al tempo stesso un dialogo interculturale con i residenti del quartiere. Si è così innescato un meccanismo secondo cui il teatro assume una forte dimensione politica, permettendo ai partecipanti di ri-conoscere il quartiere come spazio all'interno del quale possono intervenire e partecipare. Contemporaneamente, i residenti del quartiere hanno riconosciuto il gruppo di partecipanti ai laboratori come appartenenti al loro stesso spazio di azione. In questo senso, il teatro si è trasformato in una forma politica di “riconoscimento”, descritto da Fraser e Honneth (2007) come rispetto nei confronti delle differenze individuali e collettive. In altre parole, i partecipanti ai laboratori si sono appropriati di quella che la filosofa politica definisce una “legittimità normativa”, intesa come il diritto di tutte/i a partecipare alla discussione pubblica (Fraser 2007). Mettendo in moto così un processo partecipativo che non solo contribuisce a ridefinire le pratiche quotidiane della convivenza nello spazio urbano, ma aiuta anche a mediare tra cittadini e nuovi arrivati, promuovendo al contempo una definizione alternativa di fare politica nello spazio pubblico.

Questi e tanti altri progetti sviluppati all'interno di *Atlas of Transitions*, che qui non abbiamo la possibilità di riportare per naturali motivi di spazio, hanno dimostrato,

quindi, come l'arte e la cultura possano giocare un ruolo fondamentale sia a livello di narrazione che di pratiche, contrapponendosi ad una visione secondo la quale migranti e richiedenti asilo vengono semplificati a "categorie" o "numeri". Processi capaci di aprire dibattiti su «cosa significa essere umani, facilitando la formazione di nuovi spazi sociali transnazionali» (Papastergiadis 2012, 177). Facendo ciò, questi progetti hanno amplificato la loro voce come soggetti e non come oggetti di una rappresentazione distorta (Papastergiadis 2012; Horsti 2019), favorendo processi di *empowerment* e sostenendo l'*agency individuale e collettiva*. Di conseguenza, parlare di migrazione e favorire la collaborazione tramite la partecipazione (inter)culturale ha assunto un forte valore politico, o meglio *subpolitico*, non solo in termini di resistenza e attivismo, ma anche in termini di "atto di cittadinanza" (Isin e Nielsen 2008), intervenendo all'interno della stessa sfera pubblica.

Conclusioni. Quando l'Altro incontra l'Altrove, e lo fa in modo innovativo

Attraverso quali modalità si possono coniugare turismo e migrazione? Quali sono i processi che ne favoriscono un immaginario comune e non convenzionale? E in che modo queste riflessioni si riflettono sulle modalità di azione e relazione delle persone, e sui loro spazi politici? In altre parole, attraverso quali dinamiche si manifesta l'incontro tra l'Altro e l'Altrove?

I risultati delle ricerche sui progetti che abbiamo presentato, seppure con focus e obiettivi diversi, mostrano come turismo e migrazione in realtà siano due fenomeni complementari, accomunati dal rappresentare, in primis, due delle forme di mobilità (o, in alcuni casi, immobilità), più diffuse.

Grazie ad un'analisi di come l'innovazione sociale interviene in questi due campi, abbiamo dimostrato come l'Altro e l'Altrove non sono lontani, ma, al contrario, sono più vicini che mai. Leggere turismo e migrazione come due fenomeni complementari tramite l'approccio dell'innovazione sociale, dunque, ci ha permesso

di riflettere su alcuni nodi essenziali di questi due fenomeni, e sulle loro modalità di interconnessione.

In primo luogo, sosteniamo che i progetti innovativi che nascono e si diffondono in relazione e turismo e migrazione sono guidati da un obiettivo comune, ossia quello di risolvere un bisogno sociale emergente o solo parzialmente soddisfatto. Per fare ciò, essi agiscono su orizzonti culturali negoziati e condivisi, cambiando, spesso, le modalità tramite cui turismo e migrazione vengono narrati e rappresentati. Un cambiamento, quindi, che avviene sul piano dell'*agency* ma che interessa anche la dimensione simbolica, modificandone gli immaginari convenzionali. In secondo luogo, nonostante l'innovazione sociale possa essere attivata da differenti tipologie di soggetti, essa è per sua definizione collettiva e relazionale. Un'innovazione, quindi, che si attiva grazie alla collaborazione tra le persone, e viene facilitata da contesti favorevoli, che ne sostengano la socialità. Infine, l'innovazione sociale, specialmente quando intervenire nell'ambito del turismo e della migrazione, due ambiti spesso conflittuali e caratterizzati da numerose diseguaglianze, si può caricare di una forte valenza politica. In questo senso, i progetti che agiscono in tali ambiti possono essere capaci di promuovere percorsi di empowerment e di capacitazione dei soggetti coinvolti – es. richiedenti asilo, comunità locale, ecc., diventando, talvolta, una forma di partecipazione politica e cittadinanza attiva. Forse, in questo senso, e comprendendo tutti questi processi, turismo e migrazione, se pensati all'interno di uno stesso frame interpretativo, possono contribuire a plasmare quello che Papastergiadis (2012) definisce un “immaginario cosmopolita”. Un nuovo immaginario che tiene conto sia dei limiti che molti incontrano nel muoversi, sia le potenzialità che possono nascere dall'incontro con l'Altro. Un “impegno immaginativo” (Appiah 2006) che si origina e si forgia su relazioni etiche, su network politici capaci di attivare un cambiamento sociale, sulle piattaforme fisiche e culturali che facilitano il dialogo. Iniziative innovative che, quindi, rendono «molto meno distinti i confini con l'altro e l'altrove» (Aime e Papotti 2012, 75), fornendo una prospettiva inconsueta e alternativa della mobilità.

Bibliografia

- Abruzzese, Alberto e Borrelli, Davide (2000), *L'industria culturale. Tracce e immagini di un privilegio*, Roma, Carocci.
- Aime, Marco, Papotti, Davide (2012), *L'altro e l'altrove: antropologia, geografia e turismo*, Torino, Einaudi.
- Amendola, Giandomenico (1997), *La città postmoderna: magie e paure della metropoli contemporanea*, Roma, Laterza.
- André, Isabel, Brito, Eduardo, Malheiros, Jorge (2009), *Inclusive Places, Art and Socially Creative Milieu*, in Diana MacCallum, Frank Moulaert, Jean Hillier e Serena Vicari Haddock (eds.), *Social Innovation and Territorial Development*, London, Ashgate, pp. 149-166.
- Appadurai, Arjun (2004), *The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition*, in Vijayendra Rao e Michael Walton (eds.), *Culture and Public Action*, Stanford, Stanford University Press, pp. 59-84.
- Appadurai, Arjun (2011), *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, Milano, Et Al.
- Appiah, Anthony Kwame (2006), *Cosmopolitanism*, New York, W.W. Norton & Co.
- Avelino, Flor, Wittmayer, Julia, Pelb, Bonno, Weaver, Paul, Dumitru, Adina, Haxeltine, Alex, Kemp, René, Jørgensen, Michael, Bauler, Tom, Ruijsink, Saskia, O'Riordan, Tim (2019), *Transformative Social Innovation and (Dis)Empowerment*, «Technological Forecasting & Social Change», vol. 145, pp. 195-206, DOI: 10.1016/j.techfore.2017.05.002.
- Beck, Ulrich (1997), *Subpolitics: Ecology and the Disintegration of Institutional Power*, «Organization & Environment», vol. 10, n. 1, pp. 52-65, DOI: 10.1177/0921810697101008.
- Beck, Ulrich, Giddens, Anthony, Lash, Scott (eds.) (1994), *Reflexive Modernization: Politics, Tradition and Aesthetics in the Modern Social Order*, Palo Alto, Stanford University Press.
- Bennett, William Lance (2003), *New Media Power: The Internet and Global Activism*, in Nick Couldry e James Curran, (eds.), *Contesting Media Power*, Lanham, Rowman and Little-Field, pp. 17-37.
- Blommaert, Jan (2014), *Infrastructures of Superdiversity: Conviviality and Language in an Antwerp Neighbourhood*, «European Journal of Cultural Studies», vol. 17, pp. 431-451, DOI: 10.1177/1367549413510421.
- Brown, Andrew, Stacey, Patrick, Nandhakumar, Joe (2008), *Making Sense of Sensemaking Narratives*, «Human relations», vol. 61, n. 8, pp. 1035-1062, DOI: 10.1177/0018726708094858.
- Byrne, Christina, Mumford, Michael, Barrett, Jamie, Vessey, William (2009), *Examining the Leaders of Creative Efforts: What Do They Do, and What Do They Think*

- About?*, «Creativity and Innovation Management», vol. 18, n. 4, pp. 256-268, DOI: 10.1111/j.1467-8691.2009.00532.x.
- Canestrini, Duccio (2003), *Andare a quel paese. Vademecum del turista responsabile*, Milano, Feltrinelli.
- Castoriadis, Cornelius (1997), *The Imaginary Institution of Society*, Cambridge, Polity.
- Coleman, James (1988), *Social Capital in the Creation of Human Capital*, «American Journal of Sociology», vol. 94, pp. S95-S120.
- Cools, Pieter (2017), *Social Innovation and Welfare Reform: Exploring the Institutional, Normative and Knowledge Dimensions of their Relationship Through Case Studies of Local Social Innovation for Social Inclusion in England and Flanders* (Doctoral dissertation, University of Antwerp, Belgium), <https://repository.uantwerpen.be/docman/irua/a8e8a0/143839.pdf> (ultimo accesso 4 dicembre 2020).
- Couldry, Nick (2010), *Why Voice Matters: Culture and Politics after Neoliberalism*, London, Sage.
- Davies, Joseph (ed.) (2012), *Stories of Change: Narrative and Social Movements*, Albany, SUNY Press.
- De Certeau, Michel (1980), *L'invention du quotidien*, Parigi, Uge.
- Elias, Norbert e Scotson, John (1965), *The Established and the Outsiders. A Sociological Enquiry into Community Problems*, London, Cass & Company.
- Fraser, Nancy (2007), *Identity, Exclusion, and Critique: A Response to Four Critics*, «European Journal of Political Theory», vol. 6, n. 3, pp. 305-338, DOI: 10.1177/1474885107077319.
- Fraser, Nancy, Honneth, Axel (2007), *Redistribuzione o riconoscimento? Una controversia politico-filosofica* [2003], Roma, Meltemi.
- Giddens, Anthony (1998), *The Third Way*, Cambridge, Polity.
- Godin, Benoît (2012), *Social innovation: Utopias of Innovation from c.1830 to the Present. Project on the Intellectual History of Innovation*, Working Paper n. 11.
- Granovetter, Mark (1973), *The strength of weak ties*, «American Journal of Sociology», vol. 78, n. 6, pp. 1360-1380.
- Holzer, Boris, Sørensen, Mads (2003), *Rethinking Subpolitics*, «Theory, Culture and Society», vol. 20, n. 2, pp. 79-102, DOI: 10.1177/0263276403020002005.
- Horsti, Karina (2019), *Refugee Testimonies Enacted: Voice and Solidarity in Media Art Installations*, «Popular Communication», vol. 17, n. 2, pp. 125-139, DOI: 10.1080/15405702.2018.1535656.
- Howaldt, Jürgen (2016), *L'innovazione sociale: vers un nouveau paradigme de l'innovation*, in Juan-Luis Klein, Annie Camus, Christian Jetté, Christine Champagne, Matthieu Roy (éd.), *La transformation sociale par l'innovation sociale*, Québec, Presses de l'Université du Québec, pp. 49-60.

- Isin, Engin, Nielson, Greg Marc (2008), *Acts of Citizenship*, London, Zed Books.
- Jacobs, Jane (1961), *The Death and Life of Great American Cities*, New York, Random House.
- Jenson, Jane, Harrison, Denis (2013), *Social Innovation Research in the European Union: Approaches, Findings and Future Directions. Policy Review*, Brussels, European Commission.
- Kaufmann, Jean-Claude (2004), *L'invention de soi. Une théorie d'identité*, Parigi, Armand Colin.
- Kemmis, Stephen (2009), *Action Research as a Practice-Based Practice*, «Educational Action Research», vol. 17, n. 3, pp. 463-464, DOI: 10.1080/09650790903093284.
- Klein, Jean-Louis (2014), *Innovation sociale et développement territorial*, in Jean-Louis Klein, Jean-Louis Laville e Frank Moulaert (éd.), *L'innovation sociale*, Toulouse, Érès, pp. 115-139.
- Klein, Jean-Louis, Laville, Jean-Louis, Moulaert, Frank (éd.) (2014), *L'innovation sociale*, Toulouse, Érès.
- Klinenberg, Erik (2018), *Palaces for the People: How Social Infrastructure Can Help Fight Inequality, Polarization, and the Decline of Civic Life*, London, Penguin.
- Latham, Alan, Layton, Jack (2019), *Social Infrastructure and the Public Life of Cities: Studying Urban Sociality and Public Spaces*, «Geography Compass», vol. 13, n. 7, DOI: 10.1111/gec3.12444.
- Marzano, Marco (2006), *Etnografia e ricerca sociale*, Roma, Laterza.
- Mezzadra, Sandro, Neilson, Brett (2013), *Border as Method or The Multiplication of Labor*, Durham, Duke University Press.
- Mirzoeff, Nicholas (2011), *The Right to Look: A Counterhistory of Visuality*, Durham, Duke University Press.
- Moralli, Melissa (2019), *Innovazione sociale. Pratiche e processi per ripensare le comunità*, Milano, Franco Angeli.
- Moralli, Melissa (2016), *Fostering Interculturality in Urban Ethnic Neighbourhoods: Opportunities and Limits of the Responsible Tourism Approach*, «Journal of Mediterranean Knowledge», vol. 1, n. 2, pp. 165-183, DOI: 10.26409/2016JMK1.2.12.
- Moulaert, Frank, MacCallum, Diana, Mehmood, Abid, Hamdouch, Abdelillah (eds.) (2013), *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Cheltenham, Edward Elgar.
- Moulaert, Frank, MacCallum, Diana (2019), *Advanced Introduction to Social Innovation*, Cheltenham, Edward Elgar.
- Mowforth, Martin, Munt, Ian (2003), *Tourism and Sustainability: Development and New Tourism in the Third World*, New York, Routledge.

- Mumford, Michael (2002), *Social Innovation: Ten Cases from Benjamin Franklin*, «Creativity Research Journal», vol. 14, n. 2, pp. 253-266, DOI: 10.1207/S15326934CRJ1402_11.
- Murray, Robin, Caulier-Grice, Julie, Mulgan, Geoff (2010), *The Open Book of Social Innovation*, London, National Endowment for Science, Technology and the Art.
- Musarò, Pierluigi, Parmiggiani, Paola (2017), *Beyond Black and White: The Role of Media in Portraying and Policing Migration and Asylum in Italy*, «Revue Internationale de Sociologie», vol. 27, n. 2, pp. 241-260, DOI: 10.1080/03906701.2017.1329034.
- Musarò, Pierluigi, Moralli, Melissa (2019), *Tra erranza e restanza. Turismo e intercultura per lo sviluppo delle aree interne*, in Joy Betti (a cura di), *Glocal Community: Pane, pace e libertà. Seminaio libertà per NON costruire Muri*, Bologna, Bonomo, pp. 93-157.
- Musarò, Pierluigi (2013), *Come coniugare crescita e benessere? Il turismo responsabile in prospettiva locale*, «Sociologia del lavoro», vol. 132, pp. 143-158, DOI: 10.3280/SL2013-132011.
- Oldenberg, Ray (1989), *The Great Good Place: Cafes, Coffee Shops, Bookstores, Bars, Hair Salons, and Other Hangouts at the Heart of a Community*, Boston, Da Capo Press.
- Paltrinieri, Roberta, Parmiggiani, Paola, Musarò, Pierluigi, Moralli, Melissa (2020), *Right to the City, Performing Arts and Migration*, Milano, Franco Angeli.
- Papastergiadis, Nikos (2012), *Cosmopolitanism and Culture*, London, Polity Press.
- Putnam, Robert (2000), *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, New York, Simon & Schuster.
- Rabbiosi, Chiara (2016), *Il turismo partecipativo a Milano*, in «Via», <http://journals.openedition.org/viatourism/300> (ultimo accesso 4 dicembre 2020).
- Rojek, Chris, Urry, John (eds.) (1997), *Touring Cultures: Transformations of Travel and Theory*, New York-London, Routledge.
- Schumpeter, Joseph (2002), *Teoria dello Sviluppo Economico* [1911], Milano, ETAS.
- Sheller, Mimi (2018), *Mobility Justice: The Politics of Movement in an Age of Extremes*, New York, Verso.
- Sheller, Mimi, Urry, John (2006), *The New Mobilities Paradigm*, «Environment and planning», vol. 38, n. 2, pp. 207-226, DOI: 10.1068/a37268.
- Shockley, Gordon (2015), *Review of the Book The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, edited by Frank Moulaert, Diana MacCallum, Abid Mehmood e Abdelillah Hamdouch, «Journal of Regional Science», vol. 55, n. 1, pp. 152-154.
- Stroma, Cole, Nigel, Morgan (eds.) (2010), *Tourism and Inequality: Problems and Prospects*, Wallingford, CABI.
- Van Wijk, Jakomijn, Zietsma, Charlene, Dorado, Silvia, de Bakker, Frank, Martí Ignasi (2018), *Social Innovation: Integrating Micro, Meso, and Macro Level Insights from Institutional*

Theory, «Business and Society», vol. 58, n. 5, pp. 887-918, DOI: 10.1177/0007650318789104.

Vicari Haddock, Serena, Moulaert, Frank (a cura di) (2009), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Bologna, Il Mulino.

Williams, Allan, Hall, Michael (2002), *Tourism, Migration, Circulation and Mobility: The Contingencies of Time and Place*, in Id. (eds.), *Tourism and Migration. New Relationships between Production and Consumption*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers, pp. 1-52.

Withol de Wenden, Catherine (2013), *Le droit d'émigrer*, Parigi, CNRS.

Wittmayer, Julia, Backhaus, Julia, Avelino, Flor, Pel, Bonno, Strasser, Tim e Kunze, Iris (2015), *Narratives of Change: How Social Innovation Initiatives Engage with Their Transformative Ambitions*, <http://www.transitsocialinnovation.eu/resource-hub/narratives-of-change-how-social-innovation-initiatives-engage-with-their-transformative-ambitions> (ultimo accesso 4 dicembre 2020).

Nota biografica

Melissa Moralli è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna. È visiting scholar presso il Centre de Recherche sur les Innovations Sociales (Université du Québec à Montréal), l'Institute for Public Knowledge (New York University) e CRISES Redefined (Università di Jyväskylä, Finlandia). I suoi interessi di ricerca sono: innovazione sociale, migrazione, turismo. È ricercatrice nel progetto “Atlas of Transitions. New Geographies for a Cross-Cultural Europe” e nel progetto “Welcoming Spaces. Revitalising Shrinking Areas by Hosting Non-Eu Migrants”. È autrice del libro *Innovazione sociale. Pratiche e processi per ripensare le comunità*, FrancoAngeli, Milano, 2019.

melissa.moralli2@unibo.it

Come citare questo articolo

Moralli, Melissa (2020), *Quando l'Altro incontra l'Altrove. Riflessioni sul ruolo dell'innovazione sociale nel turismo e nella migrazione*, «Scritture Migranti», a cura di Pierluigi Musarò ed Emanuela Piga Bruni, n. 13/2019, pp. 40-64.

Informativa sul Copyright

La rivista segue una politica di “open access” per tutti i suoi contenuti. Presentando un articolo alla rivista l'autore accetta implicitamente la sua pubblicazione in base alla licenza Creative Commons Attribution Share-Alike 4.0 International License. Questa licenza consente a chiunque il download, riutilizzo, ristampa, modifica, distribuzione e/o copia dei contributi. Le opere devono essere correttamente attribuite ai propri autori. Non sono necessarie ulteriori autorizzazioni da parte degli autori o della redazione della rivista, tuttavia si richiede gentilmente di informare la redazione di ogni riuso degli articoli. Gli autori che pubblicano in questa rivista mantengono i propri diritti d'autore.